

György Lukács

*Thomas Mann e la tragedia dell'arte moderna*

«Adrian Leverkühn [il protagonista del romanzo di Thomas Mann dal titolo titolo *Doktor Faustus*, iniziato nel 1943 e pubblicato nel 1947] sa con assoluta precisione quale sia la situazione storica della musica (dell'arte, dello spirito in genere) nel suo tempo. Egli non soltanto lo sa precisamente, non solo riflette in costante tensione su tutto ciò, ma tutti i suoi problemi stilistici nascono da questa tensione: l'epoca attuale è per ogni verso sfavorevole all'arte, alla musica – e com'è possibile ciò nonostante, in quest'epoca, creare una musica di livello artistico veramente alto, senza uscirne, senza romperla in modo risoluto e attivo con questo tempo? [...] Quello che Thomas Mann ottiene nel configurare il processo creativo di Adrian Leverkühn, nella rappresentazione della genesi, della struttura e della influenza delle sue opere, raggiunge un livello altissimo, unico in tutta la letteratura universale. Fino ad ora le tragedie della vita di artisti erano state rappresentate quasi esclusivamente dal punto di vista del rapporto e del conflitto fra l'artista e la vita, fra l'arte e la realtà; e così pure essenzialmente era stato fatto dal giovane Thomas Mann. Qui tuttavia, dove il problema centrale verte e già trabocca nell'opera, la rappresentazione si deve estendere anche alla genesi e alla struttura di questa stessa opera e deve portare ad espressione artistica e formale l'insolubile, tragica problematica dell'arte moderna attorno a quelle stesse opere. [...]

L'originalità della musica configurata nel romanzo del *Faustus* non è affatto l'atonalità in sé, bensì il carattere generale della musica recente come espressione concentrata della decadenza morale e spirituale, come tragico dissidio da essa originato nell'anima di Adrian Leverkühn, come suo tragico soccombere ad opera delle insolubili contraddizioni, che nascono qualora si conducano alla loro conclusione, con coerenza, queste tendenze. [...]

Ci siamo proposti [...] di comprendere questo romanzo come **romanzo di un'epoca**, quale tragica quintessenza della cultura borghese del nostro tempo. Per questo fatto noi non possiamo inoltrarci nell'esame di dettagli pur vasti e grandiosi, ma dobbiamo ritornare al problema fondamentale. **Quel che Thomas Mann ci dà in questo romanzo è l'analisi della problematicità di tutta quanta l'arte moderna.**

Egli mostra come **il momento puramente soggettivo, l'estraniarsi da ogni collettività, il disprezzare ogni comunità** da un lato sorga necessariamente dal moderno individualismo borghese del periodo imperialistico, e come questo, altrettanto necessariamente, **annulli tutti i vincoli vecchi e nuovi con la società e nell'opera stessa.** Perciò l'atteggiamento parodistico di Adrian è un tratto della sua dirittura intellettuale. Dall'altro lato Thomas Mann mostra come da questa stessa situazione nasca continuamente l'aspirazione alla sintesi, all'esser dominato, all'ordine e all'organizzazione, tuttavia **senza alcun fondamento reale nella vita del popolo**, nel mondo sociale, perciò per quella stessa soggettività che crea lo sfacelo e proprio per questo costituisce un'altrettale tendenza, indiretta, alla decomposizione, proprio per questo annulla se stessa. [...] Dietro la musica di Leverkühn dunque si cela **la disperazione più profonda** di un vero artista nella socialità dell'arte, anzi addirittura nella società borghese del nostro tempo. Tutti i suoi tentativi di apertura – che certo rimangono artisticamente immanenti – aumentano solo questa interiore contraddittorietà, questa **autodissoluzione dell'arte in seguito a quella lontananza dalla vita ch'essa si pone per principio.** Questi tentativi conducono oggettivamente alla morte dell'arte».

György Lukács, *Thomas Mann*, Berlin, Aufbau Verlag, 1953; tr. it. Di Giorgio Dolfini, *Thomas Mann e la tragedia dell'arte moderna*, Milano, Feltrinelli, 1971, pp. 76, 77, 78-79).